

IL CASO. DOPO AVER OSPITATO SETTE NOBEL, CINQUE PULITZER, SEI STREGA E SETTE CAMPIELLO

“Leggendo Metropolitano” «Basta, il festival è finito»

Se non si regalano perle ai porci neppure si ipotizza la propria casa per un'idea. Anche se in quell'idea, che è diventata un progetto vincente, si è creduto, si sono investiti energie e soldi propri. Allora, si chiude bottega, sia pure a malincuore, insultando a cacciaccio chi, a torto o a ragione, si ritiene responsabile di questa decisione. Ma, che caspita, può davvero chiudere un festival letterario come “Leggendo Metropolitano” che, per un decennio, non da solo, ha catapultato Cagliari, piccola città di una piccola isola, sul palcoscenico della cultura mondiale?

Saverio Gaeta, direttore artistico del festival di culture e tecniche avanzate “Leggendo Metropolitano”, inaugurato nel 2008, è risentito e non ha voglia di pesare le parole. Nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, convocata per annunciare la decisione di interrompere la manifestazione con l'edizione appena conclusa, la decima, più che spiegare le sue ragioni prote-

sta che ospitare nel corso di nove edizioni sette Premi Nobel, cinque Pulitzer, sei Premi Strega e sette Campiello, ha un costo e l'associazione Prohairesis, di cui Gaeta è presidente, ideatrice di “Leggendo”, non può sostenere. Del resto, quale associazione culturale può farsi carico da sola dei costi di una manifestazione che ha ospitato nomi noti e apprezzati a livello internazionale?

Filosofi, sociologi, economisti, narratori come Zygmunt Bauman, Amos Oz, Jeremy Rifkin, Ian McEwan, Roald Hoffmann, per citarne alcuni, tra i quali, ultimo arrivato per l'edizione 2018, il filosofo e logico statunitense Daniel Dennett. Neppure si può fare affidamento sulle sponsorizzazioni, ché sui soldi donati gli sponsor ci pagano le tasse, allora non è che sovvenzionare eventi, specialmente di carattere culturale, sia un affare con-

veniente.

La questione, manco a dirlo, è sempre economica. Tuttavia, se ci vogliono i soldi per fare qualcosa di alto livello, ci vuole anche l'intelligenza di saperli distribuire, si lagna Gaeta con parole meno pacate. Il direttore artistico di “Leggendo Metropolitano” assegna responsabilità a tutti gli addetti ai lavori, finanche ai sardi, vittime, in generale, di un provincialismo spinto,

«La rassegna cagliaritano ha un costo troppo alto: non possiamo sostenerlo»

capaci di preferire la sagra della fava alla lectio magistralis di Roald Hoffmann.

Vabbé, Gaeta esagera, però, gli danno tutti ragione (almeno le persone, non poche, presenti alla conferenza stampa) quando se la prende con la negligenza della pubblica amministrazione, per la quale il tempo non è denaro, pertanto può permettersi di evadere le pratiche per i contributi alle associazioni anche dopo un anno dall'evento. Continua a essere

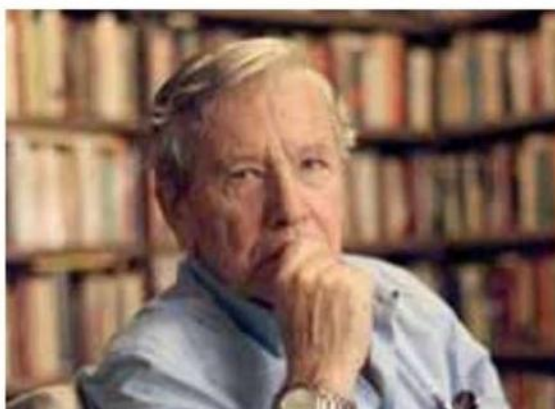
sostenuto quando invece contro una classe politica a suo dire insipiente, poco o per niente lungimirante, incapace di trasformare un evento culturale, ampiamente raccontato dai quotidiani nazionali e premiato per la quarta volta consecutiva dal presidente della Repubblica, in un'occasione di crescita e ricchezza per la Sardegna. Infine, ironizza sugli stessi imprenditori sardi, che definirli tali è già un'affermazione impegnativa, miopi pure loro, poco avvezzi a progettare, inventare, rischiare.

Non c'è solo rabbia nelle parole di Saverio Gaeta, che nel creare “Leggendo Metropolitano” si è anche inventato un lavoro. C'è pure l'amarezza di chi è convinto di essere stato lasciato solo a scommettere su un progetto che avrebbe potuto essere trainante per l'intera isola. Un progetto leggendario, com'è nella visione del festival, forse troppo grande per una piccola città di una piccola isola.

Franca Rita Porcu

RIPRODUZIONE RISERVATA





Jeremy Rifkin, Ian McEwan, Amos Oz